

L'INCHIESTA IL PROVVEDIMENTO

Nel mirino l'istituzione della società Pan e il relativo progetto di un 'Call Center Ambientale' del costo di quattro milioni di euro

Il governatore della Campania Antonio Bassolino è stato condannato dalla Corte dei Conti a rimborsare tre milioni e duecentomila euro



Del caso si occupò anche la Commissione sulle Ecomafie

Il call center che riceveva quattro chiamate al giorno

NAPOLI (Livio Coppola) - La Pan Spa (Protezione, ambiente e natura) è una società mista posseduta per il 51 per cento della Regione e per il 49 dei privati riuniti nel consorzio Sta (Servizi tecnici e ambientali). La società nasceva ufficialmente "per dare un forte e chiaro impulso all'attuazione della normativa sull'informazione ambientale e che deriva dall'obbligo per le autorità pubbliche di recepire le direttive e le norme per rendere veloce l'accesso e la diffusione delle informazioni ambientali tramite reti di telecomunicazione informatica o mezzi elettronici". Il 12 dicembre 2001 il consorzio Sta (che come capofila ha la società Cid Software) inviò una nota al

governatore Antonio Bassolino proponendo l'allestimento di un call center per raccogliere e diffondere informazioni in campo. Nove giorni dopo, a tempo di record, la proposta venne accettata e affidata a al tandem Pan-Sta. Il call center venne chiamato "Sos Ambiente", e per la messa in funzione è costato 10 milioni di euro, sborsati dalla Regione e dalla Provincia di Napoli. L'investimento di fatto non ha avuto i riscontri sperati in termini di utenza. Lo scarso afflusso di chiamate, unite al significativo costo della struttura, hanno portato la Commissione di inchiesta sulle Ecomafie (relative alla legislatura 2001-2006) ad occuparsi della Pan. Lo stesso presidente

della società Raffaele Busiello, interrogato dai parlamentari della commissione ha ammesso suo tempo che "le chiamate erano pochissime, quattro o cinque al giorno".

Per il call center vennero assunte 210 persone, tra cui diversi Lsu ambientali. La procedura portò la Regione ad attingere anche fondi riservati all'emergenza rifiuti, visto che una parte della Pan inizialmente si doveva riferire direttamente al Commissariato di Governo.



La Corte dei Conti condanna Bassolino

Il governatore dovrà rimborsare tre milioni e duecentomila euro alla Regione Campania

di Giancarlo Maria Palombi

NAPOLI - Alle sedici in punto la sentenza prodotta dal presidente Salvatore Staro, dal consigliere Federico Lupone e dal giudice relatore Rossella Cassaneti viene depositata in cancelleria. Sul fascicolo iscritto a registro con il numero 51003 è riportato con inchiostro nero il nominativo Bassolino Antonio. Cognome e nome, come richiede il protocollo. Il governatore è stato condannato a risarcire tre milioni e duecentomila euro alla "sua" Regione. Si chiude così l'iter giudiziario avviato dalla procura regionale della Corte dei Conti sulla vicenda dei call center per l'ambiente, un groviglio di società e apparati che avrebbero dovuto coadiuvare il lavoro dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e assicurare l'impiego a quasi duecento Lsu. Un impianto che invece si è caratterizzato "per l'inattività e la sterilità dell'investimento". La Corte dei Conti aveva invocato un pagamento di quasi quattro milioni di euro (3.921.304,17 euro, ndr), oltre alla rivalutazione monetaria e alle spese di giustizia, a titolo di risarcimento del danno provocato alle casse di Palazzo Santa Lucia mediante l'adozione degli atti relativi alla costituzione della "mista" Società Protezione Ambiente e Natura Spa, finalizzata all'attuazione del progetto (approvato dal commissario di governo nel dicembre del 2001) denominato "Call Center Ambientale". La struttura - ideata nel periodo in cui Antonio Bassolino ricopriva l'incarico di

commissario per l'emergenza rifiuti - prevedeva la realizzazione di centri per l'informazione ambientale nell'ottica del miglioramento dei servizi resi all'utenza. Una sorta di pronto intervento per le vicende legate alla salvaguardia dell'ambiente e all'allarme rifiuti. Nello specifico la costituzione del call center e degli apparati ad esso connessi doveva prevedere anche l'assunzione di cento lavoratori socialmente utili. **Natale Monsurrò** è l'uomo chiave di questa prima fase. È lui l'ispettore del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato che nel febbraio del 2006 trasmette la relazione sullo stato d'opera del progetto. Ed è dalle duecento pagine del rapporto che emergono le prime incongruenze su cui si baseranno le accuse della procura generale della Corte dei Conti. Si inizia con la costituzione della Pan Spa (Protezione ambiente e natura). Con un'ordinanza commissariale del 2002 viene approvato lo schema di statuto della società per azioni e viene (successivamente) disposta l'acquisizione del 51% del capitale (255mila euro) suddiviso in 100mila titoli nominali. Il pacchetto azionario, detenuto dal Commissariato di governo, è stato poi trasferito con vari provvedimenti adottati tra il 2002 e il 2004 - a titolo gratuito - ad altri soggetti in modo che l'investimento risultasse completamente trasferito all'amministrazione provinciale e all'Arpac. "Risorse pubbliche affidate, tra l'altro, ad una struttura caratterizzata dalla straordinarietà non potevano essere sottratte per altre finalità non espressamente individuate che non fossero connesse

all'immediato superamento della fase emergenziale dello smaltimento dei rifiuti, tenendo presente che non appaiono fondati i richiami normativi sui quali il Commissario Bassolino ha basato le proprie ordinanze per procedere ad operazioni di tipo societario". È l'affondo della procura. L'inquirente evidenzia l'improprietà del richiamo e il "metodo non ordinario" per distrarre capitali e svolgere mutazioni societarie riscontrate nella gestione del Commissario. Ma c'era anche un paracadute, sottolineato dalla Corte dei Conti. Bassolino - o chi svolgeva per lui funzioni amministrative - aveva accesso a iter agevolati grazie ad un decreto legislativo del 1997. Si tratta del provvedimento in merito all'occupazione dei soggetti già impegnati nei lavori socialmente utili. In sostanza se la

neocostituita società avesse assunto almeno cento Lsu le "scorciatoie" adottate per i passaggi azionari sarebbero state in parte condonate. Ed è proprio grazie al previsto utilizzo dei socialmente utili che la Pan

ottiene una liquidazione dal commissariato straordinario per i rifiuti (a titolo di acconto, specifica l'ordinanza 228 del 2002) di un milione di euro. La cifra doveva essere un anticipo su un impegno totale di spesa di oltre tre milioni di euro, a cui si sarebbero aggiunti i costi per i lavoratori socialmente utili da assumere. Sulla "convenienza" dei cento operai si sofferma anche la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. "Nella vicenda in questione - si legge nel dossier - l'emergenza invocata sembra essere riferibile piuttosto alla necessità di assumere e stabilizzare una folta schiera di lavoratori socialmente utili che all'urgenza di avviare il call center ambientale... A tale riguardo, infatti, deve rilevarsi che, per esplicita ammissione dei vertici attuali della società mista, il call center è pressoché inattivo e del tutto sconosciuto agli stessi interlocutori istituzionali della struttura commissariale, quali ad esempio i consorzi di bacino". Aspetto, quello dell'inatti-

vità della struttura, evidenziato anche dagli investigatori del nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di finanza. Ecco quanto riportato nella relazione consegnata nell'agosto del 2006 alla procura generale della Corte dei Conti. "I soggetti coinvolti nelle attività del call center riferivano di ricevere in media quattro o cinque chiamate al giorno e questo avveniva nei periodi di maggiore disagio legato all'emergenza rifiuti". Società costituita su presupposti fondati e mai utilizzate. Fondi distratti a favore di strutture inopere e trasferimenti azionari eseguiti senza tenere conto dei regolamenti interni e degli oneri della struttura commissariale. Sullo sfondo cento lavoratori socialmente utili mai inquadrati definitivamente ed una girandola di operazioni costate alla Regione Campania quasi quattro milioni di euro. È su questi elementi che la procura regionale della corte dei Conti ha basato le proprie accuse nei confronti del governatore Bassolino. Queste le vicende sfociate nella richiesta di risarcimento. Ieri il giudice Salvatore Staro ha messo la parola fine a questa storia. "Il signor Bassolino Antonio, nato ad Afragola il 20 marzo del '47 dovrà versare alla Regione Campania 3,2 milioni di euro".



Assunzioni di Lsu

Nella sentenza si legge "l'emergenza invocata sembra essere riferibile piuttosto alla necessità di assumere e stabilizzare una folta schiera di lavoratori socialmente utili che all'urgenza di avviare il call center ambientale". Inoltre il call center è pressoché inattivo e del tutto sconosciuto ai consorzi di bacino



IL CASO

Non furono effettuate verifiche per capire a chi potesse interessare il sistema di coordinamento

Un servizio per le istituzioni creato senza avvertire i 'clienti'

LA SALA 'OPERATIVA'
Nessun ente fu informato del progetto e del relativo studio di fattibilità



Il bilancio in rosso
La società fece registrare nel 2004 perdite per circa due milioni di euro. Proprio su questo particolare la procura fonda le sue accuse

PROGETTO INUTILE
I giudici: carente la valutazione sulla fattibilità del piano

mista - carente in commesse - si è vista costretta più volte a ricapitalizzare per ripianare le perdite subite. Inattività e inoperosità a cospetto delle attività preventive: queste le motivazioni che nel 2004 fecero registrare un bilancio in rosso di quasi due milioni di euro. Ed è proprio su questo particolare che la procura generale della Corte dei Conti fonda le proprie accuse parlando di mala gestione. Il requirente ha giustamente rilevato "pertanto come sia stata gravemente carente da parte del Commissario la valutazione sulla sussistenza dei presupposti per dare vita

della situazione emergenziale. In sostanza la Corte dei Conti si interroga sul perché Bassolino - data la grave emergenza rifiuti - non abbia coinvolto gli altri enti locali sullo studio di fattibilità del progetto e soprattutto non abbia ragionato sull'utilità di una distrazione di fondi per la creazione di un call center in un momento in cui la regione e i cittadini necessitavano di altro. Di cosa, viene da chiedere. La risposta la fornisce una relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. "La costituzione di una società mista e di un call center con il relati-

vo impiego di cento lavoratori socialmente utili in un momento in cui la regione versa in gravi difficoltà per l'emergenza dello smaltimento dei rifiuti appare assolutamente inopportuna. Il commissario in questo caso non ha ottemperato alle deleghe fornitegli da governo e al mandato che prevedeva l'attività mirata al solo interesse dei cittadini. Nella fattispecie la Pan ed il call center rappresentano solo una perdita monetaria a svantaggio della collettività". La relazione è datata novembre 2006. A tredici mesi da quel dossier la situazione in Campania è peggiorata superando tutti i punti critici previsti negli studi di fattibilità. Una regione in ginocchio, cittadini costretti a convivere con tonnellate di pattume in strada. Cariche della polizia e sommosse popolari contro l'apertura di nuovi siti di stoccaggio. In questo clima di intolleranza verso l'ormai non più emergenziale dramma dei rifiuti, è maturata la sentenza a carico di Antonio Bassolino. Il governatore ora dovrà risarcire di tasca propria il denaro che forse poteva contribuire alla soluzione di un problema che da troppo tempo affligge i napoletani.

commissario per l'emergenza rifiuti - prevedeva la realizzazione di centri per l'informazione ambientale nell'ottica del miglioramento dei servizi resi all'utenza. Una sorta di pronto intervento per le vicende legate alla salvaguardia dell'ambiente e all'allarme rifiuti. Nello specifico la costituzione del call center e degli apparati ad esso connessi doveva prevedere anche l'assunzione di cento lavoratori socialmente utili. **Natale Monsurrò** è l'uomo chiave di questa prima fase. È lui l'ispettore del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato che nel febbraio del 2006 trasmette la relazione sullo stato d'opera del progetto. Ed è dalle duecento pagine del rapporto che emergono le prime incongruenze su cui si baseranno le accuse della procura generale della Corte dei Conti. Si inizia con la costituzione della Pan Spa (Protezione ambiente e natura). Con un'ordinanza commissariale del 2002 viene approvato lo schema di statuto della società per azioni e viene (successivamente) disposta l'acquisizione del 51% del capitale (255mila euro) suddiviso in 100mila titoli nominali. Il pacchetto azionario, detenuto dal Commissariato di governo, è stato poi trasferito con vari provvedimenti adottati tra il 2002 e il 2004 - a titolo gratuito - ad altri soggetti in modo che l'investimento risultasse completamente trasferito all'amministrazione provinciale e all'Arpac. "Risorse pubbliche affidate, tra l'altro, ad una struttura caratterizzata dalla straordinarietà non potevano essere sottratte per altre finalità non espressamente individuate che non fossero connesse